

Nuove forme di radicalizzazione religiosa e politica ai tempi della pandemia

Barbara Lucini

Senior Researcher, Istitute, Dipartimento di Sociologia, Università Cattolica, Milano

Riassunto

Il presente saggio si occupa di analizzare, mediante le prospettive integrate degli studi sulla radicalizzazione e del *crisis management*, possibili nuove forme e tipologie di radicalizzazione ed estremismo ai tempi della pandemia da COVID-19. La principale tesi sostenuta è che il contesto socio-politico ridefinito dalla pandemia ha promosso l'avvento di forme diverse di radicalizzazione ed estremismo religioso e politico, in particolare ponendo in risalto nuove tipologie prodotte dalla fusione di molteplici orientamenti teorici e istanze pratiche.

Parole chiave: radicalizzazione religiosa, estremismo politico, crisis management, pandemia, estrema destra, QAnon

Abstract. *New forms of religious and political radicalisation at the time of the pandemic*

This essay is concerned with analyzing, through the integrated perspectives of radicalization studies and crisis management, possible new forms and types of radicalization and extremism in the time of the pandemic from COVID-19. The main thesis argued is that the socio-political context redefined by the pandemic has promoted the advent of different forms of radicalization and religious and political extremism in particular, highlighting new typologies produced by the fusion of multiple theoretical orientations and practical instances.

Keywords: religious radicalisation, political extremism, crisis management, pandemic, right wing, QAnon

DOI: 10.32049/RTSA.2021.4.11

1. Introduzione

La pandemia che si è originata dalla diffusione del virus SARS-CoV-2, a partire dalla fine del 2019 in Cina e successivamente in tutto il resto del mondo, ha provocato impatti multipli e variegati nelle società colpite.

La crisi sanitaria globale che si è sviluppata ha messo in evidenza l'impreparazione dei Paesi coinvolti (Lakoff, 2017, p. 20), nel gestire l'emergenza prima e la crisi dopo.

La mancanza di preparazione e anche di pianificazione di una risposta coordinata ed efficace a una crisi sanitaria si sono resi evidenti fin dall'inizio dell'impatto, quando le vulnerabilità organizzative dei sistemi predisposti alla gestione di un'emergenza si sono manifestate in modo chiaro ed evidente.

Ciò vale per quasi tutti i Paesi coinvolti da questa crisi, e quanto occorso mette in

evidenza l'assenza di una riflessione precisa e puntuale in merito a quali modalità di resilienza debbano essere applicate in caso di eventi critici.

La resilienza, intesa come la competenza e l'abilità di gestire e rispondere in modo adattivo e proattivo ad una crisi (Lucini, 2014, p. 9), rappresenta un elemento molto sottovalutato nella valutazione della gestione del rischio e della crisi provocate dalla pandemia da COVID-19.

In questo quadro così complesso, interconnesso, nel quale la correlazione globale-locale sia da una prospettiva spaziale sia temporale non è mai apparsa così intima, i principi cardine del *crisis management* sono stati spesso distorti dalla pressione temporale e dall'urgenza di risposte immediate verso gli effetti prodotti dall'impatto del virus. La prospettiva sociologica del mutamento sociale (Chirot, 2010, p. 23) pone bene in evidenza come l'approccio della resilienza non sia tipico della natura umana, quanto «In gran parte delle società troviamo quindi che le istituzioni reali e il sistema politico resistono ai cambiamenti che traggono origine dalle esigenze materiali e dall'innovazione culturale» (Chirot, 2010, p. 153).

Lo stesso Autore ci ricorda però che «Possiamo essere certi che senza pressioni non ci sarebbe stato alcun cambiamento sociale» (Chirot, 2010, p. 155). Quest'ultimo è per quanto possibile sempre evitato dall'umanità: «Sappiamo che le società umane cercano, nel complesso, di limitare il cambiamento. A volte lo fanno reprimendo deliberatamente le nuove idee. Esse sono sempre conservatrici a meno che la prova del fallimento non sia evidente» (Chirot, 2010, p. 157).

Lo scopo del presente saggio è quello di riflettere sull'idea che questi aspetti di resistenza al cambiamento, creati dall'impatto dell'epidemia da COVID-19, abbiano prodotto differenti forme di radicalizzazione ed estremismo sia religioso sia politico. Queste ultime possono essere comprese e analizzate solo contestualizzandole in riferimento allo scenario pandemico, inteso quindi come attore sociale in ogni aspetto della crisi.

L'obiettivo specifico è quello di porre in risalto la possibile influenza del contesto creato dall'epidemia da COVID-19 nello sviluppare nuove forme di radicalizzazione e, nel caso, con quali caratteristiche.

In linea con le finalità della presente riflessione, la domanda di ricerca è la seguente: la

pandemia ha favorito il sorgere di nuove forme o processi di radicalizzazione o, al contrario, può essere interpretata come un contesto strumentale a forme di anti-politica o radicalizzazione già esistenti?

A questo riguardo verranno individuate differenti tipologie di radicalizzazione, estremismo e polarizzazione, includendo gli attacchi terroristici di Nizza ad ottobre 2020, Vienna a novembre 2020 e la decapitazione del professore Samuel Paty a ottobre 2020.

Nello specifico, il campo di indagine e l'analisi considereranno le tematiche di radicalizzazione e l'estremismo religioso dimostrato in modo particolare dalle comunità ultra-ortodosse ebraiche; l'avanzamento dell'estremismo politico con particolare riferimento all'estrema destra e al movimento QAnon per quanto concerne il ruolo delle teorie cospirazioniste e la disinformazione ad esse spesso legata.

Tutti questi fenomeni sociali verranno analizzati in modo originale da una prospettiva macro, combinando le ultime teorie sui *radicalisation studies* e i principi della valutazione del rischio e della gestione della crisi.

Il risultato sarà quello di mostrare la necessità di pianificare misure di gestione di una crisi, di qualunque natura essa sia, al fine di ridurre l'incertezza iniziale derivante da un probabile impatto e la complessità che essa genera sugli attuali sistemi sociali e organizzativi.

Inoltre, in questo modo sarà possibile promuovere una cultura della resilienza trasversale e presente sia a livello istituzionale, di governance, sia per la popolazione a rischio.

2. Radicalizzazione ed estremismo nell'era pandemica

I fenomeni di radicalizzazione ed estremismo non sono certo nuovi e unicamente attribuibili, in modo diretto, alla situazione pandemica che tutto il mondo sta affrontando dallo scorso anno. Per lo scopo della presente riflessione diventa fondamentale operare un approfondimento circa i fenomeni di radicalizzazione ed estremismo, al fine di poter meglio rispondere all'idea iniziale ovvero comprendere se l'impatto della pandemia abbia dato avvio a nuove forme di radicalizzazione (Unitar, 2020, p. 3) alcune delle quali prima

manifestatesi attraverso proteste, tumulti e disordini sociali contro le misure attuate per la gestione della crisi ed ora coinvolgendo attori sociali poco noti in precedenza o non presenti prima. Il concetto di radicalizzazione è ad ogni modo relativamente giovane (Antonelli, 2020, p. 3), essendosi strutturato come ambito tematico scientifico solo dopo l'attentato alle Torri Gemelle nel 2001 e avendo posto sotto gli occhi del mondo, una nuova figura di deviante quale quella del radicalizzato:

Tuttavia la formazione di un vero e proprio programma di ricerca (Lakatos, 2001) centrato su un uso specifico e specialistico del termine radicalizzazione – preparato nel 1981 dall'articolo seminale di Martha Crenshaw *The causes of terrorism* – si ha solo dopo l'11 Settembre del 2001 quando, per iniziativa delle istituzioni politiche, delle agenzie di intelligence, delle forze di polizia e solo successivamente della comunità scientifica, il contrasto del terrorismo viene inteso come un compito prioritario da portare a termine contrastando i meccanismi che producono consenso e vari gradi di adesione (sino al vero e proprio reclutamento) a gruppi e network terroristici (Coolsaet, 2018).

In considerazione degli studi effettuati in ambito internazionale per giungere ad una definizione condivisa, si è in realtà sottolineato il carattere poliedrico di tale fenomeno che risulta essere profondamente *context sensitive* e influenzato da variabili personali non sempre perfettamente visibili. È quanto McDonald (2019, p. 19) ha sapientemente definito un evento trasformativo, ma chi scrive aggiunge in una duplice accezione:

1. cambia e trasforma la personalità di chi si avvicina a posizioni estremiste, promuove una diversa prospettiva interpretativa del mondo e della vita in generale;
2. cambia e trasforma il contesto sociale nel quale le trasformazioni precedenti hanno luogo. In questo modo, il contesto fisico – spaziale – sociale di nascita e sviluppo di pensieri estremi diventa esso stesso un attore sociale di fondamentale importanza, per identificare le possibili traiettorie radicali ed estremiste.

Da una prospettiva sociologica e relazionale (McDonald, 2019, p. 20), Antonelli (2020, p. 4) definisce la radicalizzazione: «come un processo di socializzazione e di metanoia mediante il quale un attore sociale si accosta e abbraccia in vario grado il discorso del terrorismo fino, al limite, a diventarne un militante attivo. La radicalizzazione è dunque,

contemporaneamente, un processo di formazione del consenso, del sostegno e del reclutamento per gli attori terroristici».

Nella maggior parte dei casi analizzati in questi ultimi anni, i processi di radicalizzazione rispondono a bisogni affettivi generati nei radicalizzati sia da situazioni private personali, sia dal contesto di vita (McDonald, 2019, p. 19). Per queste ragioni la prospettiva sociologica che meglio delinea questi fenomeni sociali è quella relazionale, grazie alla quale è possibile prendere in considerazione tutte le componenti del fenomeno: il singolo soggetto, il soggetto in relazione con il contesto e infine, il contesto stesso. Quindi i processi di radicalizzazione assumono caratteristiche relazionali e riflessive che li portano a differenziarsi rispetto ai concetti di estremismo e polarizzazione. Quest'ultimo concerne un atteggiamento orientato in modo deciso verso un'idea, un pensiero o una credenza e prevede una tensione polarizzante al suo inizio. L'estremismo è un concetto più complesso e sottolinea la sfumatura di tensione verso quelli che potranno essere processi di radicalizzazione violenta. A questo proposito è importante sottolineare che, con riferimento all'estremismo, due dimensioni convivono, ovvero quella violenta e quella non violenta. Inoltre, riferendosi all'utilizzo nella letteratura scientifica, il concetto di estremismo abbraccia aree e settori di studio ampio che coinvolgono le sfere più estreme di ideologie politiche così come religiose. Volendo procedere ad una distinzione fra estremismo e radicalismo, è possibile aggiungere la differenza fra radicalizzazione come processo sociale e socializzato, mentre l'estremismo è da intendersi come un insieme di visioni polarizzate che si radicano fino a potenziali conseguenze estreme violente (Bötticher, 2017, p. 75). In modo più specifico, per Berger «Extremism refers to the belief that an in-group's success or survival can never be separated from the need for hostile action against an out-group. the hostile action must be part of the in-group's definition of success. Hostile acts can range from verbal attacks and diminishment to discriminatory behavior, violence, and even genocide» (2018, p. 39).

Graficamente, il processo di radicalizzazione e la relazione con il concetto di estremismo possono essere così delineati:

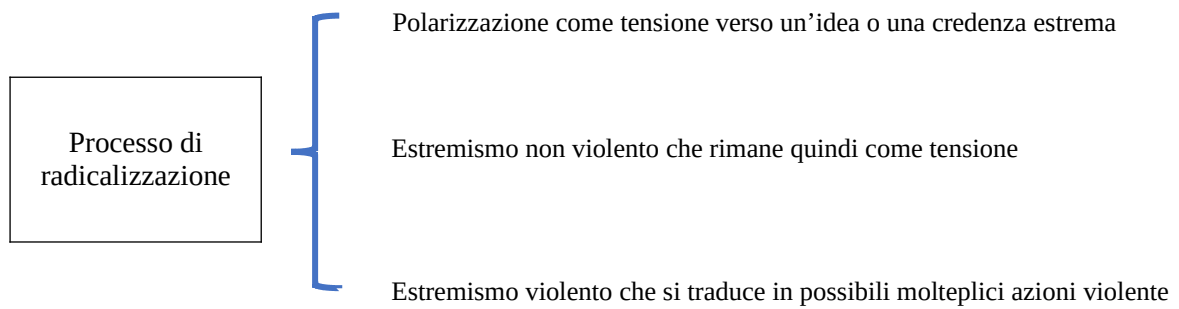


Fig. 1 – Radicalizzazione ed Estremismo

Le azioni di protesta e i disordini sociali (Pilati, 2018, p. 20) occorsi in quasi tutto il mondo a seguito dell'emanazione delle misure di gestione della pandemia, come per esempio il lockdown, in alcuni casi sono stati caratterizzati da azioni violente, che hanno sempre più esacerbato la relazione fra cittadini e istituzioni, già tesa per il contesto critico più ampio, rappresentato dalle incertezze e dall'instabilità provocate dalla pandemia.

Inoltre, la crisi contestuale ha messo in evidenza alcune relazioni polarizzate, andando a costituire delle dinamiche di conflitto e tensione fra coloro i quali si identificano in un in-group e coloro invece che ne venivano esclusi, divenendo quindi un out-group (Berger, 2018, p. 49).

Ponendo in relazione tale quadro teorico con il più ampio scenario internazionale definito dalla diffusione dell'epidemia da COVID-19, alcuni principi tipici del *crisis management* emergono con chiarezza e possono essere utilizzati quali lenti interpretativi dei fenomeni sociali oggetto della presente riflessione:

1. con l'avvento della pandemia, i criteri tecnici organizzativi tipici del *crisis management* (Lombardi, 2005, p. 62; Lucini, 2014, p. 60) e della risposta alle crisi non sono stati adeguatamente applicati e considerati, venendo anche a mancare delle riflessioni circa gli esiti e le conseguenze, che tale vulnerabilità organizzativa avrebbe portato sul medio-lungo periodo. In particolare, in molti Paesi colpiti, gli assunti caratteristici della comunicazione finalizzata alla gestione di una crisi non sono stati adeguatamente praticati. In molti casi la comunicazione istituzionale, quella via social e il connubio ibrido di queste due forme hanno generato un crescente clima di incertezza, disorientamento e difficoltà nella comprensione sia degli eventi sia delle azioni promosse per gestire l'emergenza.

A questo proposito sarebbe stato opportuno considerare la comunicazione come un asset fondamentale di ogni gestione efficace e resiliente della crisi, anche per meglio comprendere la portata e il ruolo giocato dalla comunicazione e dalla informazione veicolata attraverso i social media e i social network durante la pandemia.

Questo riporta l'attenzione all'assunto proposto da Walter (2009, p. 227) ovvero «i rischi sono prodotti dalla società stessa», significando quindi che i fenomeni sociali specifici dell'immediato post-crisi dipendono dal modo con il quale le persone hanno interpretato e agito il rischio stesso;

2. direttamente legata al punto precedente è la relazione fra cittadini e istituzioni, che andrebbe fondata sulle caratteristiche della credibilità e della competenza. Molteplici esempi della gestione della crisi pandemica in tutto il mondo hanno dimostrato che questa relazione, così definita, deve esserlo prima della crisi stessa. Il *crisis management* insegna, infatti, che le competenze per un'efficace gestione degli eventi critici necessitano di una lunga formazione, e non possono essere sviluppate al momento dell'emergenza (Lombardi, 2005, p. 76);

3. viviamo nell'Età della Rabbia (Ebner, 2017, p. 11), dove fenomeni quali i discorsi e le parole d'odio online sono quotidiani, così i reati commessi a sfondo discriminatorio o di odio etnico. In particolare, si è progressivamente assistito alla decadenza della relazione sicurezza-tecnologia-certezza, in favore di una diversa prospettiva, quale quella emersa con la diffusione della pandemia e rappresentata dai tre elementi di incertezza-instabilità-limiti della scienza. Nonostante i conflitti e la violenza siano parte integrante della storia dell'umanità, come ricorda Corradi (2016, p. 128): «Il male, così come la violenza estrema, ci costringono a riconoscere un'ambiguità fondamentale che non possiamo sciogliere e che tuttavia dobbiamo riconoscere come costitutiva dell'azione umana, dove si rivela il suo carattere tragico». È altresì vero che in periodi di crisi ed emergenza questi diventano più presenti e diffusi.

Il concetto di violenza è qui inteso nell'accezione che viene proposta da Corradi (2016, p. 98):

Dobbiamo passare *dall'analisi dei fenomeni collettivi allo studio delle interazioni faccia-a-faccia* seguendo l'ipotesi che la *sociologia sia interessata a comprendere la violenza come fenomeno unitario*, e che una *microsociologia della violenza sia interessata a comprendere il tipo, i confini e gli elementi costitutivi delle situazioni sociali che innescano comportamenti violenti, non solo i tipi di individui che la agiscono.* [...] In effetti manca, soprattutto in Italia, la consapevolezza che la violenza è un fenomeno che richiede una comprensione unitaria perché è una modalità espressiva, e non solo uno strumento.

La violenza diventa quindi un fenomeno sociale euristico (Corradi, 2016, p. 98), il quale comprende al suo interno sia la dimensione di socialità sia quella contestuale.

Quest'ultimo aspetto è rilevante, in quanto gli eventi più o meno violenti che verranno considerati per la presente analisi hanno in comune lo scenario pandemico come contesto socio-culturale di riferimento.

3. Radicalizzazione religiosa e pandemia

3.1 Religione ed estremismi durante la pandemia da Covid-19

La tradizione storica e più diffusa attribuisce alla religione di qualsiasi confessione e visione essa sia, un carattere aggregante e di sviluppo di relazioni di cooperazione e solidarietà (Norenzayan, 2014, p. 229). Questa prospettiva è accreditata anche da studi sociologici storici classici quali quelli del sociologo Emile Durkheim, il quale si era focalizzato sulla dimensione di solidarietà e il suo ruolo nello sviluppo di società coese ed efficaci da un punto di vista organizzativo. La storia dell'umanità ha però dimostrato come altro lato della stessa medaglia che la religione, e in modo particolare la sua realizzazione nella vita quotidiana attraverso pratiche e culti, non porta in modo diretto e lineare ad un aumento anche qualitativo degli aspetti di solidarietà e coesione sociale. Le guerre di religione che si sono avute lungo molti secoli rappresentano la storicizzazione di questo percorso non lineare. È innegabile che le religioni abbiano un ruolo nella costruzione dell'identità culturale e sociale delle persone, assolvendo anche alla risposta ai bisogni umani più elementari ovvero tracciare delle linee interpretative di senso che attribuiscono

significato alla relazione emotiva esplicitata nella relazione sistema individuale-sistema sociale-mondo.

Così come è altrettanto utile individuare il ruolo della religione (Cipriani, Facciano e Piccini, 2020, p. 56) nel mantenimento dell'ordine sociale e della funzionalità della società nel suo insieme, come ricorda Pace (2016, p. 16): «La religione, infatti, è il tentativo più ambizioso di mettere ordine nella società, dal momento che pretende di definire tutte le piegature dell'esistenza umana e i legami sociali a partire da un principio unitario sovraordinato».

Questo principio governa anche le interpretazioni culturali e sociali che concernono la sfera del rischio e della definizione di disastro o catastrofe, ponendo questi aspetti in relazione all'epoca storica nella quale sono immerse le società: «ogni società e ogni epoca delimitano in modi differenti quanto considerano normale e quanto sembra loro inaccettabile, associando in genere il concetto di normale a naturale» (Walter, 2009, p. 233). In questo ambito non si deve prescindere dalla considerazione delle variabili culturali e religiose nell'interpretazione del rischio e nella sua conseguente assunzione, come si è potuto notare per il caso della pandemia da COVID-19.

Infatti, la definizione del rischio è influenzata da fattori personali, sociali e culturali nonché da una visione storica come ricorda Walter (2009, p. 232): «Per il sociologo tedesco Niklas Luhmann, la sventura ha preso ora la forma del rischio come in passato rinviava alla magia e alla stregoneria. Da quando si è convinti che Dio può volere esclusivamente il bene, il concretizzarsi del rischio è diventata la versione moderna del male».

Analizzando il contesto pandemico da questa prospettiva, così come le proteste, i disordini e le tensioni sociali che si sono verificati in molti Paesi colpiti dall'epidemia, si può annoverare a titolo esemplificativo quanto occorso in Israele e negli Stati Uniti presso le comunità ultra-ortodosse ebraiche.

Infatti, molti disordini e tensioni con le forze dell'ordine adibite al controllo della corretta applicazione delle misure restrittive hanno avuto luogo proprio con la contrapposizione di alcune comunità ultra-ortodosse ebraiche e la polizia (The Associated Press, 2021, p. 1; Jones, 2020, p. 1).

In riferimento ai principi di analisi prima delineati emergono alcune importanti riflessioni:

1. le posizioni più radicali delle concezioni religiose promuovono in tempi di crisi e incertezza un rafforzamento delle dinamiche relazionali interne e della propria identità sociale, andando a costituire su queste basi una prospettiva in-group, di solidarietà interna, che si esplicita nel rapporto noi-nemico esterno: «Ecco, in un contesto assolutamente contemporaneo, una nuova ricorrenza delle tradizionali funzioni della catastrofe, che è spesso matrice di solidarietà e contribuisce, in quanto tale, a confortare i legami identitari o perlomeno a far credere alla loro esistenza» (Walter, 2009, p. 237).

Questa funzione di rinforzo dei legami identitari comunitari produce tensioni verso qualsiasi altro elemento non riconosciuto ed esterno a questa particolare relazione.

Un'efficace gestione della crisi deve quindi includere l'analisi e la considerazione di questi aspetti intesi come effetti dell'impatto della crisi non secondari, rispetto per esempio alle dimensioni organizzative ed economiche, forse più visibili da una prospettiva di governance dell'evento critico;

2. il rapporto cittadini e istituzioni in uno scenario di crisi è controverso, in quanto giocano sullo stesso piano bisogni e interpretazioni molto differenti. Le misure per la gestione della pandemia sono state interpretate e valutate in modi diversi a seconda delle comunità e delle società colpite. Un aspetto trasversale, che ha interessato sia le comunità ultra-ortodosse ebraiche in Israele, sia parte della comunità ebraica ortodossa a New York (Neuman, 2020, p. 1), è la dimensione del potere di controllo e dei divieti imposti: «La possibilità di passare fluidamente da Dio al governo non si osserva, però, soltanto nell'ambito sociale, ma svolge anche un ruolo nella testa delle persone, come mostrano studi condotti dagli psicologi Aaron Kay, David Moscovitch e Kristin Laurin. Nel loro lavoro i tre studiosi hanno considerato le necessità di base che ci servono per sentirci “sotto controllo”» (Norenzayan, 2014, p. 249).

Il divieto dovuto alle misure di gestione della crisi e al lockdown è stato quindi concepito come limitante e impositivo, in quanto per un certo periodo ha portato alla mancata possibilità di espletare le funzioni religiose tipiche della comunità di riferimento. Ciò ha messo bene in evidenza il rapporto vulnerabile fra cittadini e istituzioni, sottolineando anche

i differenti livelli di percezione del rischio e interpretazione della crisi. Sostenendo che non vi sia un giusto o sbagliato modo di intendere, la necessità prevalente sarebbe stata quella di includere nella fase di *risk assessment* elementi culturali e sociologici che ancora troppo spesso non vengono adeguatamente inclusi;

3. la violenza è stata presente in alcuni momenti dei disordini occorsi e ha confermato gli aspetti di espressività (Corradi, 2016, p. 20) e di emotività sviluppati all'interno della situazione di pressione e crisi. Nonostante ciò, per quanto appreso dall'analisi *open source* e successivi approfondimenti, non si è trattato di una tipologia di violenza cristallizzata, come invece è possibile sostenere per quanto concerne gli attentati terroristici occorsi in Europa fra ottobre e novembre 2020.

Questo aspetto riporta a due conclusioni essenziali: la prima concerne il ruolo che aspetti culturali di visioni estreme possono condurre ad altrettanti atti estremi più o meno violenti, dato lo scenario già limite nel quale queste visioni si situano.

La seconda riguarda la necessità scientifica di discernere fra quelle che possono essere annoverate come visioni estremiste dagli atti estremisti violenti, fra i quali quelli terroristici: «Infine, un terzo tema correlato e da chiarire è la necessità di separare gli elementi religiosi dai loro “tristi consoci”, come li chiamava William James, spesso uniti alla “religione”. L'esclusività, il dogmatismo e il fondamentalismo non sono la religione» (Norenzayan, 2014, p. 225).

3.2 Attacchi terroristici nelle città pandemiche

Nei mesi di ottobre e novembre 2020, ancora in un contesto pandemico rilevante, tre attacchi terroristi sono stati compiuti in Europa. Il primo riferimento è alla decapitazione del professore Samuel Paty avvenuta il 16 Ottobre a Conflans-Sainte-Honorine in Francia, per opera di un giovane ceceno rifugiato, pare contattato dal padre di un'allieva del professore e verso il quale quest'ultimo aveva promosso una campagna di odio online qualche giorno prima.

Il secondo evento riguarda l'attacco occorso a Nizza presso la cattedrale Notre Dame il 29 Ottobre 2020, nel quale sono morte tre persone e vi è stato un ferito grave. Il tragico fatto ha avuto risonanza mediatica perché avvenuto sempre in Francia, per opera di un immigrato tunisino, sbarcato a Lampedusa a settembre 2020.

Innegabile che questa notizia abbia prodotto effetti anche sullo scenario geopolitico riattivando l'attenzione, temporaneamente sopita per via dell'emergenza pandemica, sulla questione delle politiche migratorie.

Il terzo evento è occorso invece a Vienna il 2 novembre 2020, e ha causato la morte di quattro persone e il ferimento di 23. L'aggressore ha agito sparando nel centro storico della capitale austriaca poco prima che un nuovo lockdown nazionale entrasse in vigore.

Questi tre attacchi terroristici, letti alla luce dei criteri di analisi prima identificati, delineano alcuni aspetti rilevanti:

1. per quanto concerne il contesto pandemico, si presupponeva che molte misure restrittive e i lockdown attivati per la gestione della crisi potessero funzionare da deterrente di atti criminali di varia natura. Un caso specifico e contrario a questa iniziale idea è proprio l'attacco di Vienna, che infatti è accaduto qualche ora prima dell'avvio di un nuovo lockdown nazionale;
2. il rapporto cittadini e istituzioni si conferma teso in alcuni Paesi, come per esempio Francia e Germania, soprattutto in riferimento alle relazioni e alle dinamiche sociali in-group e out-group presenti fra cittadini autoctoni e immigrati;
3. la violenza sistemica perpetrata mediante questi attacchi conferma la cristallizzazione di forme di radicalizzazione, non nuove in tempi pandemici, ma agite sulla base di rituali schemi di comportamento.

Questi atti terroristici rientrano quindi in quella che può essere definita come una forma tipica di radicalizzazione, che si estende lungo le dimensioni di spazio e tempo in modo costante.

Inoltre, nella particolarità dei tempi pandemici (Marone, 2021, p. 3), questi fenomeni violenti possono essere definiti come crisi nella crisi, in quanto secondo logiche di spirale evidenziano l'intrecciarsi di vulnerabilità multiple agite da agenti di rischio differenti.

4. Estremismo politico, cospirazionismo e pandemia: estrema destra e QAnon

Nel corso degli ultimi anni si è progressivamente assistito ad una rinascita delle forme di estremismo di destra in molti Paesi del mondo, pur non mancando l'area sempre presente dell'estremismo politico di sinistra e la componente anarchica.

Questo fenomeno deve però essere accompagnato da una considerazione di carattere metodologico, ma con forti implicazioni sociali.

Nonostante diversi report di analisi, fra cui le Aon's 2020 Risk Maps¹, sottolineino anche da una prospettiva quantitativa l'aumento di atti estremisti da parte delle forme di estrema destra – «Terrorist attacks by right-wing extremists have doubled in frequency globally since 2016, and this trend is likely to continue in 2020» –, la percezione pubblica però non sembra essere così allineata a questa informazione. È il caso dell'Italia che, nonostante evidenti segnali di diffusione e fatti di una certa rilevanza (Agenzia Giornalistica Italia, 2021, p. 1), pur fermati in tempo prima di un atto violento vero e proprio, non sembra possedere una adeguata percezione e ancora di più valutazione del rischio e della minaccia posta da questi ambienti.

In generale, Europa e Stati Uniti hanno visto nascere gruppi di estrema destra più o meno politica, nella maggior parte dei paesi extra-parlamentare oppure collegata a figure politiche di spicco.

Germania, Austria, Gran Bretagna, i Paesi del Nord e dell'Europa dell'Est guidano questo drammatico e preoccupante primato.

La diffusione di queste posizioni estremiste, che annoverano al loro interno prospettive ultra-nazionaliste, suprematiste, ecologiste, di *replacement* sociale e nuove identità sociali, devono essere lette alla luce di due criteri chiave: il loro carattere transnazionale e il loro essere sempre più fenomeni sociali ibridi (Lucini, 2020, p. 72).

Entrambe queste caratteristiche, unite all'uso dei social media e network per le azioni di propaganda, reclutamento e rafforzamento dei vincoli identitari essenziali in questa tipologia di estremismo, costituiscono l'ambiente contestuale per una fluidità (Lucini, 2020,

¹ Consultabili al sito web <https://www.riskmaps.aon.co.uk> (21/12/2021) a seguito di registrazione.

p. 87) di concezioni e interessi, che nella loro logica di sopravvivenza e diffusione mettono strumentalmente in atto.

In questa sede non deve essere dimenticato il ruolo giocato dalle comunicazioni online e nello specifico all'interno di certi ambienti digitali come le chat di Gab, Bitchute, 4chan durante la pandemia da COVID-19, le cui dinamiche informative hanno portato alla diffusione di disinformazione, negazionismo rispetto all'esistenza del virus stessa e promozione di una modalità strumentale di definire la crisi. Inoltre, sempre afferente a questa dimensione comunicativa, si è assistito alla progressiva personalizzazione politica di alcuni personaggi (McDonald, 2019, p. 18)², che sono diventati referenti per quell'area estrema. Un caso di questo è rappresentato da Jake Angeli – definito lo sciamano di Capitol Hill – che ha promosso e agito l'occupazione di Capitol Hill il 6 Gennaio 2020 (Euronews, 2021, p. 2), il quale incarna perfettamente il substrato culturale che afferisce all'estrema destra americana, alle teorie cospirazioniste di QAnon e alla negazione della pandemia.

Il movimento QAnon, che raggruppa al suo interno una visione estremista sia di matrice politica-estrema destra sia religiosa, in quanto setta è infatti definito come una prossima minaccia globale, anche per l'Europa: «Per adesso la bolla Europea di QAnon si occupa sostanzialmente di tre temi: le elezioni presidenziali americane, la pandemia di COVID-19 e la lotta contro l'Unione Europea, in tutti i casi considerandoli aspetti dello stesso complotto internazionale ordito dalla cabala satanico-pedofila del deep state. L'uso politico di QAnon è comunque molto preoccupante» (Molle, 2021, p. 1).

Riferendosi al contesto pandemico, il variegato ambiente dell'estrema destra e parte dei movimenti cospirazionisti hanno agito soprattutto in certi scenari americani ed europei (Crawford, 2021, p. 2), considerando alcune specifiche socio-relazionali:

- la crisi prodotta dall'impatto dell'epidemia e i suoi effetti sono stati contestualizzati in un quadro interpretativo molto specifico, andando ad alimentare le paure derivanti dalla non conoscenza della malattia e dalle informazioni discordanti che circolavano attraverso molteplici canali comunicativi: «Le paure, infatti, hanno un posto ben preciso nelle configurazioni sociali che improntano; e mostrano potentemente gli scarti

² McDonald (2019): «Scholars of social movements highlight the close association of social media with emerging forms of 'personalized politics'».

e gli interstizi in cui si possono cogliere le pratiche di appropriazione culturale» (Walter, 2009, p. 271). In alcuni casi si è giunti a sostenere che il virus fosse utilizzato come strumento di replacement da parte di alcune popolazioni verso altre;

- le teorie cospirazioniste, promosse in particolare dal movimento QAnon, hanno sfruttato dinamiche relazionali di gruppo note ormai da molti decenni e applicabili ad aree differenti. A questo proposito Corradi (2016, p. 92) citando Coser, concentra l'attenzione proprio su queste peculiarità sociali:

Coser aveva già notato che la difesa della propria identità culturale da una minaccia esterna porta alla creazione o invenzione di un nemico. Scrive Coser: i gruppi in lotta possono giungere a “suscitare” dei nemici al fine di mantenere e accrescere la loro coesione: poiché il conflitto è una condizione della loro sopravvivenza, essi debbano perpetuamente provocarlo., [...] non è neppure necessario che il conflitto esterna esista veramente per favorire la coesione interna del gruppo: tutto quello che è necessario perché i membri “si stringano in un sol fascio” è che essi credano o vengano indotti a credere che ci sia una minaccia esterna (Coser, 1956).

Tenendo conto dei tre criteri prima identificati per l'analisi, considerandoli in riferimento all'ambito dell'estrema destra e delle teorie cospirazioniste in tempi pandemici emergono riflessioni importanti:

1. la gestione della crisi in alcuni Paesi come per esempio Italia, Francia, Germania, Stati Uniti ha risentito della percezione e dell'interpretazione della situazione da parte di gruppi storici o nuovi dell'estrema destra. Un caso interessante è quello del movimento no-mask transnazionale, anche se con specificità locali, il quale ha orientato la percezione pubblica soprattutto nella prima fase della pandemia (marzo-aprile 2020) e nella seconda (settembre-ottobre 2020). Questo movimento è un esempio di come commistioni fra influssi e ideologie di estrema destra siano confluiti in background cospirazionisti e abbiano agito con l'obiettivo di porre una frattura fra una parte di membri o sostenitori e le istituzioni;

2. in relazione diretta con il punto precedente, i disordini sociali e le tensioni che si sono originate nelle molteplici occasioni e forme di protesta più o meno organizzate, sia da parte di gruppi di estrema destra sia dalla più ampia compagine del movimento no-mask, dimostrano quanto sia importante operare in tempi di pace, affinché al momento

dell'impatto di una crisi sia possibile applicare i più efficaci e adeguati principi di *crisis management* e non vi siano ritardi nelle decisioni da prendere.

Questa prospettiva è mancata in gran parte dei modelli di *crisis management* utilizzati per la gestione e la risposta alla crisi pandemica: attività di preparazione e pianificazione di una potenziale crisi pandemica non sono state attuate da molti Paesi, con la conseguenza di lasciare aperto e disorientato il framework cognitivo e la percezione del rischio da parte di ogni singola persona.

In questo scenario così poco strutturato, tipologie pregresse di estrema destra e cospirazionismo hanno potuto attivarsi negli ambienti online e offline, andando a determinare forme di connessioni estreme anche nell'ambito della comunicazione pubblica. Questo sottolinea la capacità di intervenire e sfruttare le vulnerabilità presenti nei sistemi sociale, politico e culturale impegnati nella risposta all'emergenza pandemica. Le dinamiche di radicalizzazione diventano quindi uno strumento per ampliare criticità di varia natura, latenti ma attivabili in caso di crisi.

3. l'ultimo elemento concerne la presenza e l'utilizzo di modi violenti con i quali vengono sostenute e agite le istanze di quelli che più in generale potrebbero essere definiti, come nuovi attori informali che presentano natura estremista, ibrida e pervasiva nel contesto sociale. In particolare, si è assistito a forme di violenza fisica perpetrata attraverso scontri con le forze dell'ordine, ma anche ad una più insistente e costante forma di violenza simbolica ed espressiva (Corradi, 2016, p. 94) che ha permeato l'utilizzo dei social da parte di questi attori sociali.

In molti Paesi colpiti dal virus, le violenze di piazza e gli scontri che si sono prodotti, così come l'occupazione di Capitol Hill il 6 Gennaio 2020, mostrano un connubio sempre più stretto fra tipologie di estremismi, che non possono più essere unicamente compresi attraverso l'uso di categorie chiuse e determinate come è stato possibile fare in passato.

La sfida della gestione della crisi pandemica si gioca quindi non solo nel pur essenziale e fondamentale ambito sanitario, ma anche in quello socio-politico e culturale.

La pandemia ha profondamente messo in evidenza le vulnerabilità delle democrazie attuali e le difficoltà nella costruzione e mantenimento di relazioni funzionali e cooperanti fra cittadinanza e istituzioni.

5. Conclusioni

L'analisi qui condotta ha posto in evidenza il ruolo di pressione esercitato dall'impatto della pandemia su contesti socio-politici già vulnerabili a molteplici forme di radicalizzazione ed estremismo più o meno violento.

L'idea sottostante è quindi stata analizzata in modo particolare tenendo in considerazione riflessioni che ricadono in due ambiti: il primo più teorico e metodologico; il secondo che concerne i fenomeni sociali oggetto della presente analisi.

Considerando una prospettiva teorica e metodologia emergono i seguenti aspetti:

1. nel mondo globale e interconnesso alla sfida della COVID-19, le azioni di classificazione delle differenti matrici dei fenomeni di estremismo e dei processi di radicalizzazioni diventano sempre più difficili da operare. Ciò in particolare dovuto alle caratteristiche di transnazionalità e reciproche influenze degli attuali movimenti estremisti: il secolo breve dei blocchi ideologici contrapposti è ormai concluso.

2. accanto alla precedente questione, da una prospettiva squisitamente sociologica, gli innumerevoli studi al riguardo, uniti a variegati background scientifico e ancoraggi teorici e logici che ne derivano, rendono ancora più complesse le azioni di classificazione;

3. da una prospettiva metodologica, si pone l'attenzione sulla multicanalità e la contemporaneità di forme aggregative, finalizzate alla divulgazione di odio o di azioni estremiste, sia online sia offline, che rendono le attività di monitoraggio sempre più articolate. Si pensi a questo proposito a titolo esemplificativo alla gestione dei *big data* provenienti da chat di gruppi che incitano all'odio etnico o alla rivolta sociale.

I fenomeni sociali analizzati mettono in evidenza alcuni fattori importanti da delineare:

1. la pluralità e la contemporaneità di forme di radicalizzazione ed estremismo, che hanno le loro radici in tradizioni e credenze culturali, sociali e politiche presenti ben prima della pandemia. La pandemia è diventata un vantaggio, per coloro i quali sono stati in grado di comprendere le potenzialità di sfruttamento degli spazi lasciati liberi di interpretazione e orientamenti di gestione della crisi;
2. il ruolo dei social network che nel contesto pandemico è stato utilizzato per veicolare la comunicazione istituzionale circa l'evoluzione della pandemia, ma anche per la

diffusione di fake news e disinformazione finalizzate al rinforzo di messaggi provenienti da gruppi estremisti di varia origine. Il ruolo quindi dei social network è stato di duplice natura andandosi a identificare sia come strumento e canale comunicativi sia come veri e propri attori sociali della comunicazione di crisi;

3. le dinamiche relazionali e comunicative tipiche dei social network si fondano su logiche di gruppo ben attive anche in contesti non virtuali. Come spiega Scott Atran, tendenze apparentemente irrazionali portano a gruppi più forti, che possono superare i rivali più razionali ed egoisti:

Non è difficile capire perché i gruppi formati per motivi puramente razionali rischiano di più il crollo: le condizioni di base cambiano e può avere senso abbandonare un gruppo in favore di un altro [...] Per questa ragione, anche i paesi palesemente laici e i movimenti transnazionali di solito esibiscono importanti credenze e rituali quasi – religiosi. Si pensi agli inni sacri e alle cerimonie o alle affermazioni in cui la “provvidenza” o la “natura” conferiscono uguaglianza e diritti inalienabili [...]. Questi valori sacri agiscono come imperativi morali che ispirano sacrifici irrazionali in imprese cooperative come la guerra (Norenzayan, 2014, p. 205).

Queste logiche, unite ad altre più tecniche come il *cherry picking* o meccanismi di rinforzo dell’opinione pubblica, sono alla base dell’ascesa di movimenti estremisti durante il periodo pandemico;

4. l’analisi condotta ha mostrato che, sempre in riferimento allo scenario pandemico, è possibile ravvisare una contemporaneità di forme di radicalizzazione e atti di estremismo violento, intesi come esiti finale di cristallizzazione di un percorso individuale e sociale. È questo il caso degli attentati terroristici, che ben esprimono questa coesistenza di tipologie di radicalizzazione già note e attive prima della pandemia.

Permane per i prossimi anni futuri la necessità di approfondire i percorsi e le dinamiche, che producono fenomeni di radicalizzazione ed estremismo più o meno violento, anche in considerazione della presenza simultanea di minacce commiste e della fusione (Lucini, 2020, p. 72) di forme miste e aggregate di idee radicali e credenze estremiste.

Bibliografia

- Agenzia Giornalistica Italia (2021). *Il 22enne nazista di Savona che predicava le stragi a scuola e odiava le donne*. 22 gennaio. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.agi.it/cronaca/news/2021-01-22/terrorismo-polizia-arrestato-destra-radicale-11116911> (05/01/2021).
- Antonelli F. (2020). Il posto dell'attore sociale nei radicalization and terrorism studies. *Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione*, 64, 1: 0. DOI: 10.32049/RTSA.2020.1.02.
- Berger J.M. (2018). *Extremism*. Cambridge, MA: The MIT Press.
- Bötticher A. (2017). Towards Academic Consensus Definitions of Radicalism and Extremism. *Perspectives on Terrorism*, 11, 4: 73. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.jstor.org/stable/26297896> (05/01/2021).
- Chiro D. (2010). *Sociologia del mutamento*. Bologna: Il Mulino.
- Cipriani R., Faggiano M.P., Piccini M.P. (2020). *La religione dei valori diffusi. Intervista qualitativa e approccio misto di analisi*. Milano: FrancoAngeli.
- Corradi C. (2016). *Sociologia della violenza. Identità, modernità, potere*. Milano-Udine: Mimesis.
- Crawford B. (2020). Coronavirus and conspiracies: how the far right is exploiting the pandemic. *The Conversation*, 15 settembre. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://theconversation.com/coronavirus-and-conspiracies-how-the-far-right-is-exploiting-the-pandemic-145968> (05/01/2021).
- Crenshaw M. (1981). The causes of terrorism. *Comparative Politics*, 13, 4: 379. DOI: 10.2307/421717.
- Ebner J. (2017). *The Rage. The vicious circle of islamict and far-right extremism*. London-New York: I.B. TAURIS.
- Euronews (2021). Attacco al Congresso Usa: arrestato lo sciamano di Capitol Hill. *Euronews*, ultimo aggiornamento 10 gennaio. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://it.euronews.com/2021/01/10/attacco-al-congresso-usa-arrestato-lo-sciamano-di-ca>

pitol-hill (20/01/2021).

Jones S. (2020). A Brooklyn Protest Against Lockdown Measures Turns Violent. *Intelligencer*, 7 ottobre. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://nymag.com/intelligencer/2020/10/orthodox-communities-are-furious-over-new-lockdown-measures.html> (15/01/2021).

Lakatos I. (2001). *La metodologia dei programmi di ricerca scientifici*. Milano: Il Saggiatore.

Lakoff A. (2017). *Unprepared Global Health in a time of emergency*. Oakland: University of California Press.

Lombardi M. (2005). *Comunicare nell'emergenza*. Milano: Vita e Pensiero.

Lucini B. (2014). *Disaster Resilience from a Sociological Perspective. Exploring Three Italian Earthquakes as Models for Disaster Resilience Planning*. Switzerland: Springer International Publishing.

Lucini B. (2020). Extremisms, viral violence and pandemic: Fusion Extreme Right and future perspectives. *Sicurezza, Terrorismo Società*, 2-12: 69. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.sicurezzaerrorismosocieta.it/wp-content/uploads/2020/11/SicTerSoc-12-2020%20_%20Barbara%20Lucini%20-%20Extremisms%2C%20viral%20violence%20and%20pandemic_Fusion%20Extreme%20Right%20and%20future%20perspectives.pdf (20/12/2021).

Marone F. (2021). Hate in the time of coronavirus: exploring the impact of the COVID-19 pandemic on violent extremism and terrorism in the West. *Security Journal*, 7 gennaio. DOI: 10.1057/s41284-020-00274-y.

McDonald K. (2019). *Radicalisation*. Cambridge-Medford: Polity Press.

Molle A. (2021). Anche senza Trump, il cospirazionismo di QAnon può diventare la nuova minaccia "jihadista" globale. *START InSight*, 25 gennaio. Testo disponibile all'indirizzo web: https://www.startinsight.eu/wp-content/uploads/2021/01/2021.01.25_start_qanon_molle-1.pdf (20/12/2021).

Neuman S. (2020). Police Arrest Anti-Lockdown Protest Leader In New York's Orthodox Jewish Community. *NPR*, 12 ottobre. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://www.npr.org/sections/coronavirus-live-updates/2020/10/12/922998574/police-arr>

- est-anti-lockdown-protest-leader-in-new-yorks-orthodox-jewish-communit (05/01/2021).
- Norenzayan A. (2014). *Grandi Dei. Come la religione ha trasformato la nostra vita di gruppo*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Pace E. (2016). *Sociologia delle religioni*. Bologna: Fondamenta EDB.
- Pilati K. (2018). *Movimenti sociali e azioni di protesta*. Bologna: Il Mulino.
- The Associated Press (2021). Ultra-Orthodox attack Israeli police amid lockdown tensions. *AbcNEWS*, 22 gennaio. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://abcnews.go.com/International/wireStory/ultra-orthodox-attack-israeli-police-amid-lockdown-tensions-75421150> (05/01/2021).
- UNITAR - United Nations Institute for Training and Research (2020). *Impact of Covid-19 on violent extremism and terrorism*. Ginevra: UNITAR. Testo disponibile all'indirizzo web: <https://unitar.org/sites/default/files/media/file/Factsheet%20CT%20Printed.pdf> (20/01/2021).
- Walter F. (2009). *Catastrofi. Una storia culturale*. Costabissara: Angelo Colla Editore.